

EDITORIALE

## **\_In pensione a 30 anni**

di Samuel Cogliati

Bisognerebbe godersi la pensione da giovani – quando si hanno energie fresche – e lavorare da vecchi. A volte gli slogan sono più credibili di quanto si pensi. E questo è il caso.

Invertire le occupazioni delle età della vita, con spartiacque a 50 anni, porterebbe vantaggi per tutti. Prima che orde di pensionati insorgano, proverò a spiegare l'idea.

Anticipare la pensione di vecchiaia tra 30 e 50 anni di età avrebbe un evidente vantaggio matematico, quanto meno nei Paesi occidentali. Le nostre società invecchiano rapidamente e il rapporto contribuenti/pensionati sta diventando insostenibile. Tanto che la soluzione normalmente prospettata è posticipare i pensionamenti. Niente di più erroneo. Con una “pensione di gioventù”, il delicato rapporto algebrico si invertirebbe gradualmente.

I vantaggi per i cittadini di mezza età sarebbero molteplici. Ammettiamo che si possa godere di una rendita a 25/30 anni, al termine di studi obbligatori.



la copertina di Possibilia n.8 è una fotografia di Samuel Cogliati

I “baby pensionati virtuosi” avrebbero tempo e risorse da dedicare ai piaceri della vita che per stanchezza o motivi di salute, vari anziani non riescono a godersi.

Inoltre, i 30enni avrebbero tempo da dedicare a una migliore educazione dei figli. Incalcolabili i vantaggi sociali: costi per gli asili ridotti all'osso, bimbi non più trascurati davanti alla tv o al computer, genitori meno distratti e stressati. I giovani pensionati avrebbero anche più risorse per quegli anziani non in grado di lavorare, che oggi invecchiano soli.

Quali miglioramenti per gli ultracinquantenni? Prima di tutto gli svantaggi: dover lavorare in un'età della vita in cui le energie iniziano a scemare. Ma qualcuno deve pur far girare l'economia...

In compenso, il lavoro sarebbe più leggero: dato che il numero dei cittadini attivi aumenterebbe, si potrebbe pensare a un part-time generalizzato: lavorare meno, lavorare tutti. L'altro vantaggio sarebbe la riduzione dell'arrivismo e del carrierismo: a una certa età si ha meno cose da dimostrare e si è più saggi. Sparirebbe poi l'ansia di dover pensare a un vitalizio per la vecchiaia. Solo la "quarta età" sarebbe ancora, ovviamente, dispensata dal lavoro. Inoltre, l'esperienza e la quiete interiore di persone mature e soddisfatte da una giovinezza appagante darebbe lavoratori (e lavori) più qualificati.

Che ne sarebbe della competitività? Altro vantaggio: abbandonate le pretese produttivistiche, ai lavoratori anziani occorrerebbe concedere di lavorare secondo ritmi e metodi più blandi. Ed ecco risolti approssimazione qualitativa e logiche di crescita infinita della produttività e dell'economia.

Abbiamo così delineato le linee guida di una saggia riforma previdenziale.